



FUORI
BILANCIO
innexta

*Accompagnare le piccole imprese
nel mondo che cambia*

Fuori Bilancio | Anno I | Numero 13

Lei ha il diritto di non rispondere

Il value chain cap europeo e la sostenibilità delle domande ESG

Il value chain cap

C'è una piccola rivoluzione nascosta in una formula tecnica.

Si chiama **value chain cap** e, in parole semplici, significa questo: anche le domande hanno un limite.

La questione è tornata attuale perché la Commissione europea ha pubblicato di recente un documento di chiarimento sul *value chain cap*, collegato alla consultazione sullo standard volontario europeo per le imprese non soggette alla CSRD.

La CSRD è la direttiva europea che chiede alle grandi imprese di rendicontare la sostenibilità in modo sistematico. Dal momento che una parte di queste informazioni riguarda anche la filiera, molte domande rischiano di essere ribaltate su fornitori e subfornitori.

Il value chain cap interviene qui: evitare che gli obblighi delle grandi imprese diventino, per trascinamento, un obbligo anche per quelle di minori dimensioni. Secondo la Commissione europea, quando una grande impresa raccoglie informazioni lungo la propria filiera per adempiere agli obblighi previsti dalla CSRD, non deve pretendere dalle imprese di dimensioni inferiori una quantità di dati superiore a quella prevista dallo standard volontario europeo.

O meglio: **può anche chiedere di più ma non può presentare quella richiesta come se fosse dovuta**. Deve dire chiaramente che sta chiedendo informazioni ulteriori rispetto a quelle che la normativa considera **ragionevoli per una piccola impresa** non soggetta alla rendicontazione obbligatoria e deve informare i propri fornitori che quei dati aggiuntivi **possono anche non essere forniti**.

Non è poco. Per anni, nel nome della sostenibilità, molte imprese di piccole dimensioni si sono viste arrivare richieste sempre più ampie da clienti, capi-filiera, banche, piattaforme, grandi

committenti. Richieste spesso legittime, qualche volta necessarie, ogni tanto così estese da far pensare che, insieme al questionario ESG, qualcuno avesse allegato per sbaglio il piano industriale dell'interlocutore.



La sostenibilità, nata come linguaggio della responsabilità, rischiava così di diventare l'ennesimo adempimento sulla scrivania della piccola impresa. E, in qualche caso, lo è già diventata.

Bastava che una domanda avesse a che fare con la sostenibilità perché il campo si allargasse. Non sempre per eccesso di zelo. A volte semplicemente perché, nei questionari, è più facile aggiungere che togliere.

Il limite posto dalla Commissione europea cambia la prospettiva. Come già abbiamo sottolineato, se una grande impresa vuole andare oltre il perimetro dello standard volontario, deve chiarire che l'impresa di minori dimensioni ha il diritto di non rispondere.

Ecco il punto interessante. Non siamo soltanto davanti a un tentativo di

semplificazione amministrativa. Siamo davanti a una piccola correzione di galateo nella filiera: si può ancora chiedere ma non si può più farlo lasciando intendere che ogni domanda sia dovuta e inevitabile.

Ogni domanda ha un costo

Il *value chain cap* non crea una zona franca per le piccole imprese. Non dice che la sostenibilità resta fuori dalla porta, in attesa che l'azienda cresca abbastanza per occuparsene. Dice, più semplicemente, che **la sostenibilità deve entrare con misura**: proporzionata alla dimensione dell'impresa, al suo ruolo nella filiera e alle informazioni che può ragionevolmente produrre.

Una domanda comporta un costo anche quando sembra solo una casella da compilare. Nelle piccole imprese quel costo raramente ha un nome preciso. Si distribuisce nella giornata, cambia l'ordine delle urgenze, entra in mezzo alle cose che andavano comunque fatte.

Questo vale ancora di più quando la domanda arriva dall'alto della filiera. In teoria è una richiesta di informazioni. In pratica può diventare una condizione per difendere e conservare una partnership commerciale. E quando una domanda arriva da chi compra, finanzia, decide

se confermare un fornitore, non è mai solo una domanda. È una domanda fatta in modo così gentile da sembrare facoltativa e in modo così serio da non poter essere ignorata.

Il value chain cap prova a mettere un limite proprio a questo peso. Non impedisce di chiedere. Impedisce di farlo come se ogni richiesta fosse automaticamente legittima solo perché accompagnata dall'etichetta ESG.

Da oggi non è solo l'impresa più piccola a dover dimostrare di essere pronta. È anche l'impresa più grande a dover dimostrare di non chiedere troppo.

Anche le domande devono essere sostenibili

Questo è il punto forse più interessante.

Per anni abbiamo guardato la sostenibilità soprattutto dal lato di chi deve rispondere. Arriva una richiesta, l'impresa cerca di capire che cosa serve, recupera quello che ha, mette ordine dove riesce. Non sempre manca l'informazione. Spesso manca il modo di riconoscerla, darle un nome e farla uscire dal lavoro quotidiano in cui era rimasta nascosta.

Ora **dovremmo cominciare a parlare anche di sostenibilità come capacità di domandare.**

Una domanda può essere corretta sulla carta e sproporzionata nella vita dell'impresa. Succede quando si chiede a una piccola azienda di rispondere come se, dietro la porta, ci fosse un ufficio sostenibilità in attesa di essere interpellato.

Il punto è questo: una grande organizzazione non può trasformare ogni propria incertezza in una domanda da scaricare a valle. Altrimenti la catena del valore rischia di diventare soltanto il modo più elegante per spostare il lavoro sul tavolo di qualcun altro.

Il *value chain cap* introduce una forma di responsabilità nuova: **non solo la responsabilità di chi risponde ma anche quella di chi interroga.**

Il diritto di non rispondere

Naturalmente il diritto di non rispondere non è un diritto a sottrarsi alle domande.

Una PMI che usa quel diritto per evitare qualsiasi confronto sulla sostenibilità sbaglia bersaglio. Le informazioni ESG continueranno a contare nei rapporti con banche, clienti, filiere e stakeholder. Ignorarle non renderà l'impresa più libera. La renderà solo meno preparata. E la libertà fondata sull'impreparazione, di solito, dura fino alla prima richiesta scritta.

Non è una dispensa dalla sostenibilità. È un modo per dire che, quando una richiesta va oltre ciò che è ragionevole chiedere a una piccola impresa, quel passaggio va dichiarato.

Dire “questa domanda va oltre” non significa chiamarsi fuori. Significa riportare la conversazione al punto giusto: perché serve questa informazione? A quale obbligo risponde? È davvero necessaria o sta semplicemente scendendo lungo la filiera perché nessuno l’ha fermata prima?

È un modo per rendere il confronto più serio, non per evitarlo.

In fondo, è una questione di buona educazione commerciale. Prima di chiedere tutto, bisognerebbe almeno spiegare perché.

Non subire la domanda

Non si tratta di trasformare ogni questionario in una trattativa. Si tratta di arrivare alla conversazione sapendo che cosa si ha, che cosa manca e quando una richiesta sta chiedendo più di quanto dovrebbe. Chi non conosce il proprio punto di partenza finisce spesso per accettare il punto di arrivo deciso da qualcun altro.

ESGpass
La **sostenibilità** a misura di PMI

La piattaforma che raccoglie, organizza e valorizza i dati ESG per trasformarli in **opportunità concrete** di crescita e accesso al credito.

RACCOGLIE tutti i dati ESG rilevanti
ORGANIZZA secondo il modello MIP e bancario
PRODUCE output pronti per le banche

Accuratezza e affidabilità | Sicurezza e compliance | Sostenibilità misurabile | Dati organizzati. Decisioni consapevoli. **Crescita sostenibile.**

In questo senso, [ESGpass](#) serve anche a questo: aiuta l’impresa a mettere ordine nelle proprie informazioni ESG, a capire dove è già solida e dove deve ancora lavorare. Non sostituisce la conversazione con banche, clienti e filiere ma la rende meno sbilanciata. Perché un conto è ricevere una domanda e cercare una risposta al buio. Un altro è sapere da dove si parte.

Non per rispondere sempre ma per rispondere meglio quando serve.